

EMERGENZA SANITARIA

Epidemia in Emilia, Veneto e Lombardia
Ultimi casi in Sardegna: 2 anziani in fin di vita

Febbre del Nilo ora è allarme: ogni giorno dieci contagi

IL CASO

ANDREA ZAMBENEDETTI
PADOVA

Se ci si ferma ai numeri è facile farsi prendere dal panico. Sei decessi in Emilia Romagna, cinque in Veneto. Centoventi contagiati sopra il Po, un numero che cresce al ritmo di dieci al giorno. La West Nile, o febbre del Nilo, dalle province di Ferrara e Rovigo è arrivata fino a Bologna, a Rho (in Lombardia), a Udine e addirittura in Alto Adige. anche se in questo caso la paziente avrebbe contratto il virus in Veneto. In Sardegna nel Sinis, dove tra il 2011 e il 2012 il virus aveva ucciso 6 persone, è tornato l'incubo. Ieri l'Assl di Oristano ha comunicato che ci sono due pazienti ricoverati in gravi condizioni.

L'epidemia

Sempre limitandosi a guardare i numeri, lo scorso anno le persone che avevano contratto il virus erano state in totale una decina. Il primo caso in Italia risale al 2001, scoperto in Veneto, nella sacca di sangue di un donatore. Si trattava del lignaggio uno: diverso da quello che si è diffuso quest'estate nel Nordest italiano. Il virus che circola ultimamente, spiegano gli esperti, ha caratteristiche simili a quello diffuso in Ungheria dove i contagi sono però poche decina.

I sintomi

«Dobbiamo tener conto che nell'ottanta per cento dei casi la West Nile è asintomatica e siamo davanti ad un'ampia popolazione immune. Solo nel venti per cento dei casi si presenta in forma influenzale e nell'uno per cento come meningoencefalite - spiega il professor Giorgio Palù, presidente della Società italiana ed europea di virologia, nonché professore di Microbiologia e Virologia -. Quest'anno abbiamo assistito

11

I morti registrati quest'estate: la malattia era silente da alcuni anni

ad un sensibile incremento perché è un virus che ha come serbatoio gli uccelli, in particolare i migratori. Il virus ha quindi trovato clima e ambiente favorevoli: c'è anche una popolazione di zanzare enorme nella zona in cui si è diffuso».

Il pericolo zanzare

Proprio gli insetti, come accade per molti altri virus, sono responsabili dei contagi. A trasmettere la West Nile sono le zanzare vettrici, quelle di tipo comune che pungono soprattutto di sera. Genere Culex. «L'uomo è un ospite "casuale", non il destinatario - prosegue



La zanzara è il veicolo di contagio del virus della Febbre del Nilo

Palù -. La West Nile non si trasmette da uomo a uomo come accade per la malaria o la febbre Dengue. L'ultima ragione che ha favorito la diffusione riguarda il modo di replicarsi del virus, di tipo RNA, che muta velocemente».

La prevenzione

Nei comuni dove si sono verificati casi di Febbre del Nilo i primi cittadini stanno procedendo con la disinfezione ma la prevenzione rimane complessa. A Padova (nella sola provincia sono più di 50 i casi riscontrati) i sindaci si sono ritrovati per fare il punto in vista della riapertura delle scuole. Proprio la fine dell'estate e l'inizio di settembre è il periodo in cui negli anni scorsi si è verificato

West Nile

La febbre del Nilo Occidentale, in inglese West Nile Disease, è una malattia infettiva virale trasmessa da un virus che alberga negli uccelli selvatici e che può essere trasmesso a mammiferi, uccelli e rettili con la puntura di zanzara. Il periodo di incubazione si aggira intorno ai 2-7 giorni. Il 20 per cento dei soggetti contagiati presenta febbre, cefalea e dolori muscolari. Nell'1 per cento dei casi la malattia si presenta in forma neuro-invasiva e può avere decorso fatale.

il maggior numero di contagi mentre quest'anno la diffusione, a causa del clima, è cominciata in anticipo. Dal tavolo dei sindaci l'invito ai cittadini di fare la propria parte, evitando situazioni che favoriscano la proliferazione delle zanzare. Una lotta impari, con un virus che per ora si è rivelato letale solo nel caso di persone con un quadro clinico complesso e con patologie pregresse. Fatta eccezione per i focolai di Oristano del 2012 (in quel caso ad essere sospettati di aver portato il virus erano i fenicotteri) le vittime sono tutte ultra settantenni, già affetti da diabete o patologie cardiache. Quadri clinici in cui il virus ha dimostrato di poter essere letale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il veterinario che dal 2011 combatte la malattia
“Solo grazie agli uccelli è possibile prevenire la diffusione del virus”

INTERVISTA

NICOLA PINNA
TORINO

Due anni di paura e di morti, tre di silenzio epidemiologico e altri due di allerta ma per fortuna senza vittime. In questi giorni l'emergenza è di nuovo ai massimi livelli: la Febbre del Nilo è tornata e anche tra le lagune dell'Oristanese si registrano i primi contagi. Due anziani in rianimazione e Asl mobilitata. «Che il virus fosse in circolazione l'avevamo già

accertato qualche settimana fa. Sempre grazie ai controlli sugli animali», spiega Antonio Montisci, responsabile del Servizio sanità animale della Asl di Oristano. Da queste parti la West Nile è una vecchia conoscenza: un nemico che ha già mietuto almeno 6 vittime. «Qui il rischio è alto, come nel Delta del Po per la presenza degli uccelli migratori che hanno fatto arrivare il virus».

C'è un modo di rallentare il contagio?

«L'unico metodo possibile è quello di tenere sotto controllo gli uccelli e le zanzare. Noi



ANTONIO MONTISCI
RESPONSABILE SANITÀ
ANIMALE ASL DI ORISTANO

Da sette anni catturiamo le zanzare e analizziamo i volatili morti per monitorare il virus

lo facciamo da molti anni, grazie alla rete di controllo gli insetti e con le analisi sugli uccelli morti».

Cosa possono svelare uccelli e insetti?

«Facendo i test sugli esemplari morti possiamo capire se il virus ha ripreso a circolare. Quando troviamo un volatile positivo vuol dire che il rischio per l'uomo è di nuovo molto alto. La zanzara che punge e contagia l'uomo, infatti, fa lo stesso con gli animali».

Come fate il monitoraggio?

«Nelle zone strategiche, cioè nei territori che confinano con gli stagni e i fiumi, abbiamo piazzato una serie di trappole per gli insetti e con l'aiuto delle popolazioni recuperiamo e analizziamo tutti gli uccelli morti. Anzi, farei un appello ai cittadini: chiunque trovi un uccello segnali subito al Servizio veterinario. Può essere molto importante per la prevenzione».

Ecco, a proposito: c'è un modo di fare prevenzione?

«L'unica possibile è quella che vale sempre contro le zanzare. Nei territori in cui è segnalata la presenza del virus è utile usare i soliti repellenti per evitare di essere punti, ma è anche necessario avviare una disinfezione a tappeto ed evitare i ristagni d'acqua che consentono la riproduzione rapida delle zanzare».

Qual è il percorso del virus?

«Le zanzare sono il veicolo di trasporto, questo è chiaro. Dopo aver punto uno degli uccelli migratori già contagiati, trasmettono la malattia ad altri volatili che ogni giorno si spostano tra gli stagni e i contesti urbani. Questi uccelli vengono poi punti da altre zanzare, che a loro volta trasmettono il virus all'uomo e al cavallo, gli unici animali che si ammalano e muoiono ma che non possono trasmettere il virus».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RICERCA

Creato in Italia e venduto in Usa
Il nuovo farmaco che salva la vista



Il farmaco nato dalle ricerche della Montalcini

VALENTINA ARCOVIO

Un farmaco ideato, sviluppato e prodotto in Italia è stato autorizzato negli Stati Uniti per il trattamento dei pazienti affetti da una rara malattia della cornea che provoca cecità. L'agenzia americana che regola i farmaci, ha autorizzato infatti Oxervate, nome commerciale del principio attivo cenegermin, messo a punto dopo oltre 30 anni di ricerca in Italia. Il farmaco, prodotto negli stabilimenti di Dompé a L'Aquila, rappresenta oggi l'unica possibilità di trattamento per i pazienti affetti da cheratite neurotrofica moderata o grave, una malattia dell'occhio che, prima di Oxervate, era priva di terapie.

Il farmaco italiano è stato creato a partire dal lavoro di Rita Levi Montalcini. Questo innovativo collirio è infatti il primo trattamento autorizzato a base di Ngf (Nerve Growth Factor), il fattore di crescita dei neuroni che ha fatto guadagnare alla scienziata italiana il Nobel nel 1986. L'Ngf è una proteina solubile che stimola la crescita, il mantenimento e la sopravvivenza dei neuroni. Ci sono voluti moltissimi anni di lavoro per poterne ricavare un farmaco pronto per l'uso: prima Ngf è stato ottenuto partendo dai topi, poi si è riusciti a estrarlo da Dna ricombinante umano, per via biotecnologica. Si è scelto di utilizzarlo come terapia della cheratite neurotrofica perché la malattia distrugge uno degli organi più innervati del nostro organismo, ovvero la cornea che è quindi più sensibile all'effetto del fattore di crescita dei nervi. Inoltre, pur colpendo meno di 5 persone ogni 10mila, la cheratite neurotrofica è una patologia neurodegenerativa contro la quale non esiste alcuna alternativa terapeutica. «Mentre la prevalenza della cheratite neurotrofica è bassa, l'impatto su un singolo paziente può essere devastante - dice Wiley Chambers, oftalmologo presso il Centro per la valutazione e la ricerca di droghe della Fda - In passato, era necessario ricorrere agli interventi chirurgici». Un traguardo importante per tutta la ricerca italiana. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI